

QUALCUN ALTRO É SULLA LUNA?

Cosa sono le misteriose strutture artificiali scoperte dalla NASA sulla Luna? Forse i resti del passaggio di antichi colonizzatori spaziali? L'ente spaziale americano nega, ma esistono alcune foto...

La storia delle strutture lunari artificiali cominciava ufficialmente in America nel 1953, quando John J. O'Neil, redattore scientifico ed astronomo dilettante, scriveva su una pubblicazione di astronomia di avere individuato, con il proprio telescopio, un ponte lungo quasi diciannove chilometri sulla Luna, tra due promontori ai limiti del Mare delle Crisi. La struttura era dritta come un fuso e proiettava una lunga striscia d'ombra. La scoperta trovò in seguito una spiegazione naturale: l'immagine era un gioco di luce prodotto dalla struttura rocciosa del terreno. Ciò non impedì che, quando la televisione americana trasmise le prime immagini del Mare delle Crisi riprese dalla missione Apollo 16, nell'aprile del 1972, altri studiosi si dicessero sicuri della presenza, nello stesso punto, di ponti, alcuni arcuati e altri rettilinei, che proiettavano un'ombra resa chiaramente visibile dalla luce solare.

FENOMENI LUNARI TRANSEUNTI

Sin dall'Ottocento diversi scienziati ed astronomi dilettanti avevano notato sulla superficie lunare l'apparizione improvvisa e momentanea di luci intermittenti che apparivano e scomparivano, di punti a forma di stella, di colorazioni rossastre, di pulsazioni bianche o blu in cima ai picchi o in fondo ai crateri; queste luci comparivano specialmente nelle aree denominate Aristarco, Platone, Gassendi, Madler e Tycho. Ribattezzate fenomeni luminosi transeunti, le misteriose luci fantasma erano state segnalate anche dall'astronomo tedesco Friedrich Herschel, scopritore di Urano, e in tempi più recenti dagli astronauti Evans e Schmitt, dell'Apollo 17; essi avevano avvistato due lampi di luce sulla superficie del nostro satellite, in seguito "spiegate" come effetti di vulcanismo lunare.

UFO, indizi di attività biologica aliena o fenomeni naturali, le luci transeunti, contribuirono negli anni Quaranta e Cinquanta al diffondersi della credenza che la Luna fosse abitata.

LA LUNA ABITATA

Col tempo quest'idea, tanto cara a contattisti quali Buck Nelson o George Adamski, venne abbandonata; il proseguire delle missioni spaziali e delle osservazioni astronomiche, che resero il nostro satellite maggiormente cartografato e conosciuto, dimostrarono inequivocabilmente che il satellite era deserto. Ma l'esistenza, talvolta tangibile, della presenza di antichissimi manufatti alieni sulla Luna non fu sconfessata del tutto e divenne patrimonio, se non dell'ufologia, della clipeologia.

In alcune delle quasi centocinquantamila fotografie lunari raccolte dalla NASA fra il 1960 ed il 1980 sarebbe possibile scorgere, secondo il geologo NASA Farouk El Baz, "guglie e pinnacoli molto più alti di qualsiasi edificio terrestre. Può darsi che abbiamo sott'occhio i prodotti tecnologici di visitatori extraterrestri e non riusciamo a riconoscerli". Quest'idea fu condivisa, negli anni Cinquanta, anche dall'astronomo ed ufologo americano Morris Jessup, convinto che qualcuno ci avesse preceduto sulla Luna millenni fa.

“Sulla Luna esistono costruzioni artificiali opportunamente progettate”, ribadì negli anni Settanta il naturalista americano Ivan Sanderson, sulla rivista scientifica “Argosy”.

Ma fu nel 1976 che gli ambienti scientifici venivano messi in subbuglio dall’uscita del libro di uno studioso americano, George H. Leonard, “Qualcun altro è sulla Luna”.

IL COVER UP NASA

Pur non disponendo di precise competenze scientifiche, Leonard era arrivato a dichiararsi certo dell’esistenza di vita intelligente sulla Luna, dopo avere osservato centinaia di fotografie raccolte dalla NASA. “In esse”, sosteneva lo studioso, “si vedono chiaramente cupole abitative e macchine al lavoro e strutture, che dimostrano chiaramente che sulla Luna esiste vita aliena”. Il volume, scritto in un’ottica chiaramente cospirativa, passava sotto silenzio negli ambienti accademici ma riscuoteva un grande successo di pubblico, e veniva pubblicato anche all’estero (in Italia da Armenia); in esso Leonard giustificava le proprie convinzioni citando come fonte un certo Samuel Wittcomb, pseudonimo dietro il quale si sarebbe celato un sedicente scienziato della NASA in possesso di materiali segretissimi e censurati, in seguito allontanato dall’ente spaziale.

Leonard era convinto che “la NASA, in un periodo di grandi ristrettezze economiche, non avesse investito miliardi di dollari per raggiungere la Luna solo una forma di esibizionismo verso i sovietici o perché essa si trovava lassù”. L’ente spaziale americano, secondo lo studioso, sapeva con certezza dell’esistenza di vita sulla Luna. “Si può frugare molto a lungo negli archivi fotografici della NASA aperti al pubblico e non accorgersi di niente”, dichiarava nel 1976 lo scrittore; “ma io ho esaminato personalmente parecchie migliaia di ottime diapositive, notando delle anomalie e trucchi fotografici evidenti. Alcune foto sono state ritoccate, altre censurate perché sollevavano una serie di problemi, in quanto dimostravano che la Luna è occupata da una o più razze tecnologicamente molto progredite”.

Fra le prove scoperte dallo scrittore americano spiccavano i “superimpianti”.

SUPERIMPIANTI E CROCI

Il 26 agosto 1966 l’Orbiter I della NASA inviava a Terra diverse immagini della faccia nascosta della Luna. Nell’area interessata spiccavano due crateri a forma ottagonale, curiosamente troppo precisi per essere naturali. Sebbene la NASA liquidasse l’insolita struttura come “il frutto di colate laviche lungo le linee di spaccatura del suolo”, nel cratere più grande risaltava uno strumento apparentemente artificiale e meccanico, dalle dimensioni enormi, per Leonard utilizzato per levigare il cratere. Un altro superimpianto veniva individuato dall’astronauta Shepard della missione Apollo 14, durante la circumnavigazione della Luna, nel 1971. Secondo una registrazione fuoriuscita dagli archivi NASA, Shepard, riferendosi all’avvistamento di un impianto in movimento, così si sarebbe rivolto ai colleghi Mitchell e Roosa: “Guarda laggiù. A Houston non ci crederanno. Guardate quelle tracce che scendono nel cratere”. Roosa avrebbe risposto: “Come si fa a non vedere una cosa del genere? Obiettivi, non traditeci proprio ora!”.

Leonard sosteneva, citando il suo informatore NASA, che i superimpianti fossero dei servomeccanismi ad X, in pratica degli strumenti robotici telecomandati il cui

compito era quello di scavare sulla superficie lunare. “Me ne sono convinto anche analizzando attentamente diverse fotografie di una stessa zona. In alcune foto si vedono i servomeccanismi che sollevano della polvere”, sosteneva, “mentre in altre immagini scattate in altri momenti della giornata non appare nulla, né polvere, nebbia o vapore. In una foto NASA nota come 72-H-1109 si vedono diversi servomeccanismi abbandonati ad est del Mare di Smith, vicino al cratere Saenger. Altri manufatti emergono osservando attentamente le foto 72-H-839 e 72-H-834, scattate al cratere King dopo un intervallo di quindici rivoluzioni attorno alla Luna, cioè a due giorni di distanza. Nella prima foto si vede nettamente un grosso getto di vapore uscire da un cratere. Nella foto successiva il getto non c'è più, segno che la macchina che l'ha prodotto si è spostata. Ne sono sicuro in quanto ho scoperto una terza foto, la 72-H-836, in cui si nota una sorta di macchina che sembra uscire dal cratere, quasi che avesse finito il proprio lavoro di scavo”.

Leonard proseguiva: “Ho poi individuato altri servomeccanismi, alcuni dei quali curiosamente a forma di croce greca, nella Valle delle Alpi, nei crepacci di Hyginus e, in gran numero, nel cratere di Copernico. Alcune di queste croci hanno probabilmente una funzione diversa. Non servono a scavare, ma sono dei veri e propri segnali di posizione. Esse sono difatti visibili anche ad una distanza di duecento chilometri. Un tecnico della NASA mi ha poi confermato che l'ente spaziale americano era convinto che il cratere King meritasse uno studio in profondità; vi erano difatti diverse foto del cratere, prese in giorni diversi e in diverse condizioni di luce, che a volte mostravano dei manufatti e a volte no”.

CUPOLE, MANUFATTI, CONGIURE

Uno dei primi superimpianti, presumibilmente inattivo e vecchio di millenni, sarebbe stato messo a nudo da un terremoto lunare nell'area di Bullialdus-Lubinicky. Osservazioni astronomiche risalenti agli anni Settanta avevano difatti individuato nella zona incriminata, un'immensa pianura circondata da pareti incombenti ove spicca un cratere di trentadue chilometri, i resti di uno strano meccanismo dentato. “Sulla Luna”, dichiarava Leonard, “ci sono impianti di trivellazione di diversi chilometri di lunghezza, capaci di demolire l'orlo di un cratere e di spianare e livellare dieci acri di terreno. In una foto scattata dall'astronomo giapponese Matsui si vede una sorta di enorme cannone che emette una specie di filamento. Il cannone era collocato sull'orlo di un cratere curiosamente quadrato”. Una struttura cupolare veniva invece fotografata, sullo sfondo lunare, dalla missione Apollo 16 nell'aprile del 1972, durante una ricognizione degli astronauti Young, Duke e Mattingly nella Regione di Cartesio.

Altre venti cupole comparivano in fondo al cratere Tycho; si stimò avessero un diametro di circa quattrocento metri; altre ancora erano state fotografate dalla sonda americana Ranger VII, il 31 luglio 1964, a trecentocinquanta chilometri dal cratere di Bullialdus; secondo Leonard la sonda americana era stata inviata intenzionalmente in quella zona, proprio per spiare le strutture aliene. Le foto ricavate, prese da altezze variabili, sarebbero state in seguito occultate in gran parte; alla stampa vennero fornite soltanto delle copie sgranate e ritoccate, di pessima qualità. Negli originali si sarebbe intravisto, secondo il suo informatore Samuel Wittcomb, addirittura l'ingresso ad una città sotterranea.

Sebbene questa vicenda risultasse poco credibile, era comunque un dato di fatto, a detta dello scienziato della NASA Otto Binder, che l'ente spaziale americano

fosse già al corrente dell'esistenza di queste strutture. Una di esse era difatti stata già fotografata nel 1957 dall'astronomo dilettante Ralph Nicholson, mentre quest'ultimo monitorava il cielo per osservare lo Sputnik 2. L'esistenza di una copertura di informazioni a questo riguardo venne denunciata anche dallo scienziato Ivan Sanderson, che ammise pubblicamente che "le sonde russe e americane avevano addirittura fotografato due di queste costruzioni a distanza assai ravvicinata".

ROVINE CICLOPICHE

Era possibile che queste strutture fosse resti del passaggio di un'antica civiltà? Lo stesso Leonard non lo escludeva, ed anzi sottolineava l'esistenza di certe strutture apparentemente abbandonate ai quattro angoli del satellite: una struttura conica presente in un cratere di Bullialdus (foto NASA 67-H-327) e certi misteriosi geroglifici il cui disconoscimento portò ad una vibrata protesta, il 20 ottobre di 1973, della Lega dei Giovani Astronomi di Rockville, Maryland. Questo gruppo di studenti astrofili scrisse risolutamente alla NASA chiedendo delucidazioni sulla presenza di queste curiose scritte trovate nel cratere di Tycho. "C'era", scrisse Leonard, "un geroglifico che in particolare poteva ricordare la scritta PAF, inciso su una collina ottagonale; esso non era lontano da una sorta di tunnel circolare, simile ad una vite gigantesca, e da certe grosse strutture poligonali, apparentemente abbandonate. Sempre nella stessa zona comparivano ciò che io ribattezzai "linee di sutura", delle sagome rettangolari che sembravano ricucire il terreno. Altre lettere di notevoli dimensioni e simili a delle A, X, E, F e P, comparivano un po' ovunque, ma soprattutto nei crateri di Platone e Gassendi e nel fondo di Copernico, sulla faccia di una struttura piramidale che poteva ricordare la sagoma di un tempio antico. In un'altra foto, la 69-H-8, scattata dalla missione Apollo 8 si notava una scalinata all'interno di un cratere; una sorta di diga nella foto 69-H-737 e le cupole di una città, ribattezzata la "città d'alabastro scintillante", in 71-H-1300 e 1765".

Fantasie? Forse. Ma che la Luna potesse essere, secoli addietro, un punto di sbarco degli "antichi astronauti" è stato supposto da diversi studiosi, da Erich Von Daeniken all'ex naturalista della NASA Richard Hoagland. Quest'ultimo, convinto che buona parte delle fotografie rilasciate dall'ente spaziale americano siano state ritoccate, ha ottenuto altro materiale fotografico da vari centri astronomici. Da uno di questi, il Lick Observatory di Monte Hamilton in California, Hoagland ha avuto una nitida istantanea su cui spicca, nel cratere Ukert di Sinus Medii, una rovina tetraedrica, chiaramente artificiale, assai simile a quelle che lo studioso afferma di avere individuato anche su Marte. Altre strutture anomale sarebbero, secondo Hoagland, una guglia e quanto resta di una sagoma di castello, apparentemente costruiti con un materiale vetroso.

TESTIMONIANZE DEL PASSATO

L'interesse degli antichi visitatori per il nostro satellite è anche testimoniato in molte narrazioni "mitologiche" del passato. L'antropologo francese Marcel Griaule ha fatto notare che la tribù africana dei Dogon del Mali sapeva da millenni, grazie agli insegnamenti dei "visitatori celesti giunti da Sirio", che "la Luna era arida e morta"; la stessa informazione scientifica, confermata di fatto solo con l'allunaggio del 1969, l'aveva già data nel V° secolo a.C. il filosofo greco Parmenide, che

sosteneva di avere visitato la Luna, deserta e disabitata, “a bordo di un carro volante”, guidato da una dea che lo aveva rapito dalla Terra.

I visitatori spaziali, secondo un’odierna rilettura dei testi sumeri fatta dall’orientalista Zecharia Sitchin, sarebbero stati poi particolarmente interessati alle risorse minerarie dei nostri pianeti. Questa ipotesi combacia con quanto dichiarato nel 1976 da Leonard, che si era detto convinto che la Luna fosse stata abitata, prevalentemente nel sottosuolo, da diverse razze spaziali - o forse da robot -, che potevano avere colonizzato il nostro sistema solare millenni addietro e che potevano avere addirittura creato la specie umana. “Possiamo pensare a razze diverse”, affermava Leonard. “Sembra che sulla Luna coesistano tecnologie molto diverse. Nell’area di Tycho non si trova un solo servomeccanismo ad X, mentre in alcune parti della faccia oscura della Luna, nei crateri King e Guyot, ve ne sono in abbondanza. La Valle delle Alpi contiene molte rovine su piattaforme alte e piatte, mentre torri in cima a picchi di montagne o di crateri si trovano solo nella regione di Bullialdus”. L’ipotesi di Leonard non escludeva che la Luna potesse costituire una sorta di base d’appoggio per viaggiatori intergalattici, oltreché un abbondante giacimento di materie prime (ferro, nickel, alluminio, uranio e titanio) a disposizione degli alieni.

I MASSI ROTOLANTI

In tempi moderni le tesi di Leonard sulla presenza attuale di vita aliena sulla Luna sono state però sconfessate, sia dalla scienza ufficiale che dall’ufologia. E difatti, se osserviamo dettagliatamente le trentacinque fotografie che nel 1976 Leonard propose nel proprio libro a sostegno delle sue ipotesi con fotografie moderne, è facile capire che il più delle volte cupole e superimpianti altro non erano che giochi di luci ed ombre.

Inutile sottolineare il fatto che queste curiose speculazioni rimasero tali a mano a mano che la Luna veniva accuratamente esaminata, anche da telescopi via via più potenti. Ma se da una parte cupole e percussori scomparvero, dall’altra non è mai stato spiegato il mistero dei “massi rotolanti” fotografati dall’Apollo 17. In pratica, durante la missione americana, l’Apollo 17 aveva misurato ed indagato fotograficamente su trentaquattro solchi misteriosi rinvenuti nella regione in cui era allunato. La larghezza dei solchi variava da cento metri a due chilometri e mezzo, con una larghezza massima di sedici metri. Pensare che tali solchi fossero stati causati, come si disse ufficialmente, da massi che rotolavano dalle montagne sembrò un’assurdità. In alcune fotografie era evidente che il suolo spesso non permetteva il rotolamento; alcuni massi poi, visibili nella foto nota come 67-H-1135, sembravano risalire, anziché scivolare in basso. Qualcuno, dunque, nel più remoto passato, poteva avere dunque calcato il suolo lunare, tracciandovi dei solchi la cui funzione ci sfugge.

INSABBIAMENTI E COPERTURE

Se così è stato veramente, bisogna allora dire che il cover up della NASA sulle rovine antiche è stato orchestrato con grande maestria. Ciò spiegherebbe perché tutti i progetti di colonizzazione della Luna sarebbero stati bloccati o boicottati dalle alte sfere governative, ovviamente al corrente della situazione. Un primo piano di colonizzazione, proposto nel 1959 dal Pentagono e con fini militari, il Proget Horizon, venne “inspiegabilmente” bloccato; non ebbe maggior fortuna, in

tempi più recenti, il progetto proposto nientemeno che dal presidente George Bush, nel luglio del 1989, per la costruzione di una base terrestre sulla Luna, in collaborazione con russi, europei e giapponesi.

Da parte sua, Leonard ebbe più volte a dichiarare: “I servizi segreti sanno ogni cosa. Gli astronauti in orbita e sulla Luna dovevano usare le parole in codice ‘Barbara’ ed ‘Annabella’ per non farsi capire dai radioamatori, quando indicavano le strutture lunari. In un’occasione seppi poi dal mio informatore di una riunione top secret, tenutasi nella primavera del 1975 in Inghilterra, fra scienziati ed astronomi provenienti da tutto il mondo. Uno di questi, il dottor Joachim Kuetner, era un fisico del Colorado che aveva lavorato al programma lunare. Kuetner dichiarò: “C’è una frenetica attività sulla Luna, di scavi in corso, vaporizzazione dei crateri e rifinitura dei rilievi. La Luna non appartiene più al popolo della Terra, se mai lo è stata. Appartiene a Loro”.